

Paula chiuse con forza il portellone dell'auto. Guardò un'ultima volta la casa: le persiane erano abbassate, le luci esterne spente, aveva ritirato tutta la posta dalla cassetta della corrispondenza. Ripensò velocemente alle ultime cose che aveva fatto prima di tirarsi dietro la porta: la caldaia era stata spenta, l'acqua chiusa dal rubinetto principale, spente tutte le luci e infine aveva chiuso a chiave il portoncino. Tutto a posto, poteva partire.

Guardò l'orologio. Accidenti! Era molto in ritardo sulla tabella di marcia che si era prefissata, aveva impiegato un'eternità a chiudere casa; d'altra parte non era molto avvezzata a quel tipo di faccende, fino a qualche mese prima non si era mai preoccupata di capire nemmeno come si riattaccava la luce quando saltava l'automatico e non aveva la benché minima idea di dove si trovasse il rubinetto che comandava l'erogazione centrale dell'acqua della sua abitazione.

“Di tutte queste cose si occupava Nicholas” pensò, e con un sorriso amaro salì in macchina, si allacciò la cintura di sicurezza e partì.

Di quando in quando, se le nuvole lasciavano posto al sole, questo era ancora alto nel cielo e la cosa la rincuorava un po'.

Aveva ancora molte ore di luce davanti a sé, e con un po' di fortuna sarebbe potuta arrivare a destinazione prima che facesse buio.

Si concentrò sulla guida, era la prima volta che affrontava un viaggio così lungo da sola; certo quel tragitto l'aveva percorso con Nicholas, quante volte? Centinaia? Migliaia? Nei dieci anni del loro matrimonio e anche prima che si sposassero quante volte erano andati in Toscana a trovare i nonni di Nic? Poi, quando finalmente avevano acquistato "La Casita", come amava chiamarla Paula, appena potevano correvano a rifugiarsi in quell'oasi di pace e di tranquillità.

Paula ricordò l'emozione che aveva provato la prima volta che Nicholas l'aveva condotta a Capalbio, per conoscere i suoi parenti; ricordò l'accoglienza calorosa dei nonni nella casa ancora riscaldata dalla stufa a legna, l'odore buono del sugo che cuoceva lentamente nel paiolo di rame, le lenzuola un po' ruvide che profumavano di sole e d'aria pulita.

I nonni di Nic avevano lasciato gli Stati Uniti molti anni addietro. La nonna era tornata con piacere alla sua terra natia e il nonno, che invece era nato negli States, a un certo punto aveva sentito il desiderio di venire a vivere in Italia, dove anni e anni prima avevano vissuto i suoi genitori.

Naturalmente il casale e le terre circostanti erano stati venduti; da tempo la casa ormai era utilizzata dai nuovi proprietari solo per le vacanze estive e i campi coltivati da una cooperativa agricola del luogo, ma da quella che una volta era una piccola costruzione in pietra adibita a deposito con annesso ricovero per gli

attrezzi era stata ricavata una confortevole abitazione che fu presa in affitto dai nonni di Nic. La casetta era situata in una posizione incantevole, abbastanza lontano dalla strada per godere di pace e tranquillità e lontano dalla casa principale quanto bastava per mantenere la privacy, ma sufficientemente vicina da consentire ai nonni di Nicholas di svolgere agevolmente il loro compito di custodi.

Un rombo di tuono riportò Paula alla realtà. Solo all'ultimo minuto si accorse dello svincolo per l'autostrada e lo imboccò dandosi della stupida; si era lasciata trasportare dai ricordi e invece doveva stare attenta, molto attenta a non sbagliare strada, sapeva che con il suo pessimo senso d'orientamento sarebbe stato un problema poi riuscire a ritornare sulla strada giusta.

La difficoltà a orientarsi era sempre stata un grosso cruccio per Paula.

Nel tentativo di ovviare almeno in parte al problema, aveva provato di tutto.

Dapprima le cartine stradali più complesse poi, giacché sarebbe stato meno difficoltoso decifrare un geroglifico egizio, era passata a quelle più semplici, ma aveva dovuto arrendersi anche a quelle, così aveva provato con il navigatore satellitare; peccato che il grazioso aggeggio si era rivelato per lei più pericoloso di una traversata in solitario nel Pacifico, allora si era iscritta a un corso di Orienteering.

La locandina che pubblicizzava il corso era molto invitante, sembrava anche divertente e non erano

richieste particolari abilità; ma riuscire, alla seconda esercitazione, a perdere la bussola nel senso di catapultarla, nel bel mezzo di una rovinosa caduta, di là dallo steccato che delimitava il percorso, era una cosa mai accaduta a nessun allievo in tanti anni di attività della scuola, senza contare che, poiché il maledetto marchingegno sembrava svanito nel nulla, Paula aveva dovuto acquistarne uno nuovo in sostituzione. Così, abbandonato anche quell'ultimo tentativo, si era rassegnata e aveva iniziato a guidare con sempre minor frequenza; usava l'auto solo in caso di estrema necessità, tanto c'era sempre Nicholas.

Già, Nicholas. Lui c'era sempre stato. Fino a quando? Dieci, dodici, quanti mesi prima? Paula non poté fare a meno di pensare a com'era cambiata la sua vita in così poco tempo.

Tanto per cominciare ora si trovava a dover affrontare quel lungo viaggio da sola; ed era tutta colpa di Nic! Al solo pensiero del marito la rabbia tornò prepotente a impadronirsi di lei, della sua mente, delle sue emozioni.

In lontananza grossi e minacciosi nuvoloni neri non promettevano nulla di buono.

“Maledizione!” pensò Paula. “Ci manca solo un bel nubifragio a complicarmi la vita!”.

Decise di fermarsi al primo autogrill per fare benzina e far controllare il livello dell'olio e la pressione delle gomme. Nei giorni precedenti si era ripromessa di portare l'auto dal meccanico per una revisione generale in vista del viaggio, ma era stata troppo occupata nei preparativi per la partenza; im-

boccò la corsia d'accesso ed entrò nel parcheggio della stazione di servizio, fermò l'auto e scese.

Aveva percorso solo pochi chilometri da quando era partita, ma già le dolevano i muscoli delle gambe, così, prima di fare il pieno all'auto, decise di entrare nell'autogrill, anche se questo significava accumulare altro ritardo sulla tabella di marcia; ordinò un caffè e acquistò un pacchetto di biscotti e una bottiglia d'acqua.

Quando, venti minuti dopo, entrò nella corsia di accelerazione per immettersi nuovamente in autostrada, grossi goccioloni misti a grandine iniziavano a cadere da un cielo sempre più plumbeo.

Con poca esperienza alla guida e con un tempo così inclemente, Paula prudentemente s'immise nella corsia di destra e decise di procedere a bassa velocità. "Se quelli che mi stanno dietro hanno fretta" si disse Paula "non devono fare altro che superarmi". Così, rimase indifferente ai segnali luminosi che le arrivavano nello specchietto retrovisore.

La pioggia stava aumentando d'intensità e i tergicristalli, pur alla massima velocità, faticavano a liberare il parabrezza dall'acqua; doveva stare molto attenta.

Per fortuna fino a Genova non c'erano deviazioni, le bastava seguire la strada e non poteva sbagliare; la cosa la consolava un po', tirò un grosso sospiro di sollievo e la pioggia cominciò a farle meno paura.

Così, mentre il nastro dell'autostrada, lucente per la pioggia incessante, scorreva davanti a lei, Paula, senza dubbio un po' più rilassata, si abbandonò ai suoi pensieri.